

Quando Duce faceva rima con LUCE

La costruzione del mito tramite i mass media

Antonio Castellani*

DOI:10.30449/AS.v8n15.140

Ricevuto 1-04-2021 Approvato 27-05-2021 Pubblicato 30-06-2021



Sunto. *Il mito della figura del Duce, onnipotente, onnipresente, dotato di eterna giovinezza, fu creato attraverso una propaganda capillare condotta per tutto il Ventennio da appositi Organismi governativi che tennero sotto un controllo assillante tutti i mezzi di comunicazione di massa, dalla Stampa alla radio al cinema. In particolare il Regime si avvale dei cinedocumentari LUCE – corrispondenti in un certo senso agli attuali telegiornali - che mostravano il Duce come primo attore in tutte le fogge, e delle disposizioni ai giornali impartite da un apposito Ministero della Cultura Popolare, le cosiddette “veline”, con le quali il Regime redigeva i giornali a suo gradimento. In questo saggio sono riportate le principali, e, anche le più originali di queste, che, comunque, costruirono un mito basandolo su un castello di carta che crollò rovinosamente di fronte alle difficoltà.*

Parole Chiave: Benito Mussolini, propaganda fascista.

Abstract. *The myth of the figure of the Duce, omnipotent, omnipresent, end owed with eternal youth, was created through widespread propaganda conducted for the whole twenty-year period by special State Bodies that kept all the means of mass communication under capillary control, from the press to the radio. at Cinema. In particular the Regime made use of the LUCE film documentaries - corresponding in a certain sense to the current news programs - which showed the Duce as the leading actor in all forms, and of the provisions to the newspapers issued by a special Ministry of Popular Culture, the so-called “veline”, with which the Regime edited newspapers to its liking. In this essay are reported the*

* Già docente e ricercatore di Ingegneria Aerospaziale all'Università degli Studi “Sapienza” di Roma, autore di numerosi saggi di storia aeronautica e contemporanea; a.castellani@iol.it

main ones, and also the most original of these, which, however, built a myth based on a house of cards that collapsed ruinously in the face of difficulties.

Keyword: Benito Mussolini, fascist propaganda.

Citazione: Castellani A., *Quando Duce faceva rima con luce*, «ArteScienza», Anno VIII, N. 15 giugno 2021, pp. 149-176, DOI:10.30449/AS.v8n15.140.

1 - Si costruisce il mito del Duce

*Il Popolo Italiano d'oggi è fiero,
perché rivive un'era di grandezza,
guidato dal suo grande Condottiero,
che ritemprò nel cuor la giovinezza.
Quel cuor di giovinezza ch'è soldato
e per la Patria vuole libertà.*

*Duce, tu sei la luce, fiamma tu sei del cuore;
la Patria se vorrà, il sangue si darà.
Se il Mondo vuol la pace, dovrà sentir la voce
d'un popolo che dice: Duce! Duce! Duce!*

Sono i primi versi della canzone *DUCE, DUCE, DUCE!* scritta nel 1936, quando l'adesione del Paese al Fascismo era all'apice, da Alessandro Soproanzi e musicata da Gustavo Cacini, il celebre attore romano di avanspettacolo.¹ La canzone, edita da Marletta e incisa su disco Columbia da Crivel²

1 Cacini, sempre su versi di Soproanzi, musicò due anni dopo anche *I tre Condottieri* (Mussolini-Hitler-Franco), cantata ancora da Crivel. Il comico romano d'avanspettacolo Gustavo Cacini (1890-1969) si esibiva in palcoscenico con un atteggiamento da smargiasso, aggredendo il pubblico con battute pesanti e coloriti doppi sensi, tanto che a Roma è rimasto proverbiale il detto «Ma chi sei, Cacini?» per apostrofare chi si dà arie da bullo, come per dire «Chi ti credi essere?». Vinse una causa per plagio musicale nei confronti del compositore Mario Ruccione autore di *Faccetta nera*, perché il ritornello di questa canzone era troppo ispirato alla sua marchetta *La vita è comica presa sul serio, perciò prendiamola come la va...* che accompagnava sul palcoscenico l'artista e le sei ballerine della sua compagnia *Il treno Rosa*. Per questo la SIAE riconobbe a Cacini una percentuale sui diritti d'autore.

2 Crivel, nome d'arte di Alessandro Crivelli (1889-1960), è stato uno dei cantanti più attivi del ventennio fascista ed ha lasciato un gran numero di incisioni.

con Coro degli ex Combattenti, è una marcia euforizzante ed ebbe subito un grande successo. La rima è troppo scontata e banale, mentre quella che si intende nel titolo di questo lavoro è con LUCE, L'Unione Cinematografica Educativa, l'Organismo che il Fascismo aveva creato nel 1924 con la finalità di propaganda politica e diffusione della cultura attraverso la cinematografia, mediante la realizzazione di cinegiornali e documentari. I cinegiornali LUCE, che venivano proiettati obbligatoriamente nelle sale cinematografiche prima del film,



**Fig. 1 – Lo spartito di
DUCE, DUCE, DUCE!**

furono lo strumento principale per celebrare i fasti del Regime, i suoi riti e i suoi miti, attraverso l'esaltazione della figura del dittatore e delle sue imprese. Il cinegiornale ebbe come primo attore Mussolini, nelle sue pose marziali, talvolta grottesche se non ridicole, smanioso di acquisire visibilità e di mostrare la sua forza agli occhi del mondo.³ I cinegiornali LUCE furono i cantori di queste gesta e vennero utilizzati dal Duce, assieme alla radio, l'altro formidabile mezzo di comunicazione di massa, come arma di persuasione e di manipolazione della realtà. Si deve senz'altro ai film LUCE la costruzione di un divo onnipotente e onnipresente, dominatore per vent'anni della scena politica, in tutte le pose e in tutti gli abbigliamenti, dall'abito borghese con bombetta o tuba e frac, ai costumi da bagno da "primo nuotatore d'Italia", alla tuta da pilota ("primo aviatore d'Italia"), alla divisa da cavallerizzo, mentre monta un «superbo e focoso cavallo bianco» ("primo..."), al casco da motociclista, alla maglietta da tennista, alla tuta da minatore, fino alle infinite fogge di uniformi militari.⁴ Ma spesso queste esibizioni, che lo schermo amplificava come uno specchio deformante, erano controproducenti. Mi raccontava mio

³ Accanto ai cinegiornali di carattere celebrativo, l'Istituto LUCE proiettava documentari dedicati alla rappresentazione dei principali, e anche curiosi, avvenimenti degli italiani e del mondo al di fuori dell'Italia.

⁴ L'Istituto Luce, inoltre, godeva del monopolio della produzione e della distribuzione delle fotografie del Duce.



Fig. 2 – Una sigla dei documentari LUCE.

padre che quando il Duce compariva sul telone dei cinema romagnoli roteando gli occhi, petto in fuori e braccia sui fianchi, il pubblico sogghignava: «*Se non fost' Musulèn, saresti un gran patacca*». Quando compariva la figura del Duce, bisognava alzarsi in piedi. Girava questa barzelletta. Mussolini è al cinema in incognito e resta seduto quando la sua immagine appare sullo schermo. Lo spettatore dietro di lui, che non lo ha riconosciuto, gli batte sulle spalle: «Guarda, che anche io la penso come te. Ma, se non ti alzi, quelli là» indicando due energumeni in fondo alla sala «ti fanno una faccia così».

Il culto del Duce, collocato al primo posto nella storia del XX secolo come “primo motore” (D’Andrea, 1939), fu alimentato per tutto il Ventennio dalle immagini dei cinegiornali LUCE e, naturalmente, dalle voci della radio e dagli scritti della stampa. Questa propaganda era meticolosamente orchestrata dal Regime, che con un controllo capillare disponeva quale materiale (fotografie, articoli...) doveva o poteva essere reso pubblico e quale censurato, spesso dopo la supervisione dello stesso Mussolini. Di questo compito si occupò dapprima l’Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, trasformatosi il 6 settembre 1934 in Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda, e infine elevato al rango di Ministero il 24 giugno 1935, con a capo il genero del Duce Galeazzo Ciano. Il 27 maggio 1937 il Ministero per la Stampa e la Propaganda cambiò nome in Ministero della Cultura Popolare, ribattezzato dagli italiani MinCulPop, alla cui guida fu posto Dino Alfieri, essendo Galeazzo Ciano divenuto Ministro degli Esteri. Il Ministero della Cultura Popolare, che aveva sede a Palazzo Balestra in Via Veneto all’angolo con via Bissolati, fra l’Ambasciata degli Stati Uniti e il Ministero delle Corporazioni, venne organizzato nelle Direzioni Generali per la stampa italiana, per la stampa straniera, per la propaganda, per la cinematografia, per il turismo, per lo spettacolo e in un ispettorato per le radiodiffusioni. Come si vede il Regime estendeva la sua *longa manus* su qualsiasi

attività concernente la partecipazione popolare e si imponeva non solo come divulgatore ma soprattutto come custode della cultura nazionale in ogni settore. Accanto alla sua funzione di controllore e di censore di ogni forma di comunicazione di massa, il Ministero si impegnò in una frenetica attività di propaganda: si pensi alla conquista dell'impero, alla campagna per la romanità, a quella antiborghese... per non parlare, ovviamente, della propaganda bellica, quando il dicastero fu retto da Alessandro Pavolini.

Non va poi dimenticato che, accanto agli Organismi istituzionali dello Stato, agì in maniera determinante per la creazione del culto della personalità la Segreteria del Partito Nazionale Fascista, in mano a Augusto Turati (1926-1930) e, soprattutto ad Achille Starace (1931-1939). Il Duce assurgé al ruolo di divinità, cui si deve obbedienza assoluta:

Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario col mio sangue la causa della Rivoluzione Fascista.

Era la formula del giuramento dei ragazzi e delle ragazze della Gioventù Italiana del Littorio, dai Figli della Lupa ai Giovani Fascisti, riportata sul retro della tessera della GIL. Ma Starace andò oltre e fece pubblicare il "catechismo" del Fascismo, divenuto una religione, col titolo *Il primo libro del Fascista*, un manuale sotto forma di domande e risposte sullo stile del Catechismo di Pio X, contenente quanto necessario per conoscere il Regime e lo Stato mussoliniano.⁵ Il primo capitolo è relativo al DUCE (tutto in lettere maiuscole, come vuole Starace). Ecco qualche esempio:



Fig. 3 – Tessera della GIL.

⁵ Ci sarà anche *Il secondo libro del Fascista* totalmente dedicato alla discriminazione razziale.

D. Chi è il DUCE?

R. Il DUCE, Benito Mussolini, è il creatore del Fascismo, il rinnovatore della società civile, il Capo del popolo italiano, il fondatore dell'impero.

D. Perché il DUCE è il creatore del Fascismo?

R. Perché Egli fondò i Fasci di combattimento e perché si deve a Lui la Rivoluzione fascista e la dottrina del Fascismo.

D. Perché il DUCE è il rinnovatore della società?

R. Perché promovendo e dirigendo la Rivoluzione fascista, ha conferito un nuovo ordine e un nuovo scopo alla vita sociale.

D. Il DUCE è soltanto il rinnovatore della vita italiana?

R. No, perché salvando l'Italia dal disordine e insegnando una nuova norma di vita rivolta alla elevazione dell'individuo nella collettività, mediante una pratica disciplinata e costante del dovere sociale, il DUCE ha offerto a tutti i popoli un esempio che già, in varia forma e misura, viene seguito nel mondo.

D. Perché il DUCE è il Capo del popolo italiano?

R. Perché Egli ha identificato il popolo con la Patria, lo ha chiamato a partecipare alla vita dello Stato e lo dirige sulla via della propria elevazione morale e materiale.

D. Che cosa vuole il DUCE per il popolo italiano?

R. Vuole migliorarlo moralmente e materialmente, garantendogli il massimo di lavoro e il massimo del benessere; e vuole che, attraverso l'educazione e l'organizzazione politica, sindacale, sportiva, morale del Fascismo, diventi sempre più consapevole dei suoi fini, della sua missione nel mondo.

A questo proposito mi piace citare la divertente parodia del catechismo fascista scritta dal celebre letterato Francesco Flora e basata sulle frasi fatte delle quali il Fascismo si nutriva (Flora, 1945, p.90):

- Com'è il Duce?

Magnifico. Invitto e invincibile. Insonne.

- La sua figura?

Maschia.

- La sua sagoma?

Romana. Od anche forgiata nel bronzo.

- Che fa il Duce nel suo diuturno lavoro?

Forgia i destini della patria. Impartisce le direttive.

- Quanti anni ha il Duce?

Tutta l'Italia ha oggi vent'anni.

- Come sono le sue legioni?

Quadrate.

- E i fedeli?

Della vigilia. Della dura vigilia.

- Come si arriva alle immancabili mète?

Nudi.

- Come si saluta?

Romanamente.

- Che si fa quando ha finito di parlare il Duce?

Si levano i gagliardetti e i cuori.

- Quali sono le divise del perfetto fascista?

Credere, obbedire, combattere.

- Come sono le democrazie?

Agnostiche e imbelli.

- Che sognate voi?

Noi sogniamo l'Italia romana.

Il sistema di controllo, censura e indirizzo esercitato sui *mass media* orientò decisamente l'opinione pubblica per tutto il Ventennio e influì sulla vita quotidiana degli italiani, cui si faceva sapere solo quanto era gradito al Regime. La stampa era addomesticata con perentori ordini quotidiani e lo stesso Mussolini si faceva proiettare i cinedocumentari LUCE nella sala cinematografica allestita nella Limonaia di Villa Torlonia. Sfogliando i giornali del tempo fascista e rivedendo i film LUCE non può non balzare agli occhi il divario fra un mondo edulcorato e spesso costruito su grossolane reticenze e menzogne e la realtà quotidiana indifesa e inerte di fronte alla capziosità con la quale il Regime sapeva alterare la verità. L'Italia è, grazie a Mussolini, il paese dell'ordine e della disciplina: i treni arrivano in orario, non c'è delinquenza, nessun disoccupato, la posta è recapitata regolarmente. Un'immagine di un paese perfetto che la propaganda assillante insinuerà nella mente degli italiani e

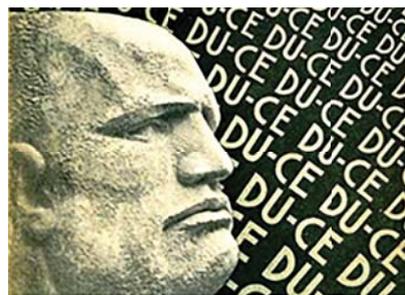


Fig. 4 – Il mito del Duce.

che farà dire con rimpianto a molti di essi, non ostante tutto: «Però quando c'era Lui, certe cose non succedevano».

2 - Ordini alla stampa

Le direttive che i giornali ricevevano quotidianamente e, col tempo, anche più volte al giorno, sia come strumento di censura sia come criteri per la costruzione di un giornalismo di regime, venivano chiamate "ordini alla stampa", "disposizioni alla stampa", "note di servizio", ma comunemente erano dette "veline" per il tipo di carta su cui il testo, battuto a macchina, era riprodotto in più copie comprimendo l'originale nel torchio copialettere o impiegando nella macchina la carta carbone. Spesso, peraltro, il contenuto veniva dettato per telefono. Queste veline, che dovevano essere tenute segrete, erano inviate ai direttori dei giornali, con precise disposizioni circa il contenuto degli articoli, la dimensione e la composizione dei titoli, gli argomenti da trattare e quelli da ignorare: facevano, insomma, il giornale. Chi sgarrava rischiava la sospensione o, quanto meno, il sequestro della pubblicazione. I *mass media* erano concepiti come organi di propaganda dell'italianità e del Regime e come tali erano arruolati nei ranghi del Partito Fascista che ne dettava l'impostazione. Notizie e articoli dovevano essere concepiti «dal punto di vista nazionale e fascista», con lo scopo di portare utilità all'Italia e al Regime, vagliando scrupolosamente le pubblicazioni che avrebbero potuto arrecare eventuale danno. I giornali debbono essere improntati a ottimismo, fiducia, sicurezza nell'avvenire: le notizie allarmistiche, pessimistiche, catastrofiche, deprimenti vanno eliminate. In particolare deve essere "smobilitata" la cronaca nera perché suicidi, tragedie passionali, violenze e atti di libidine commessi su minorenni... possono esercitare una pericolosa suggestione sugli spiriti deboli od indeboliti. Poiché i giornali, in particolare quelli locali, continuavano a dilungarsi nei fatti di cronaca nera e giudiziaria, accompagnandoli con «titoli «sconvenienti» come quello de "Il Piccolo" relativo a un furto «a pochi passi dalla Questura» (16 febbraio 1933), si intervenne drasticamente imponendo il contenimento delle notizie di nera entro

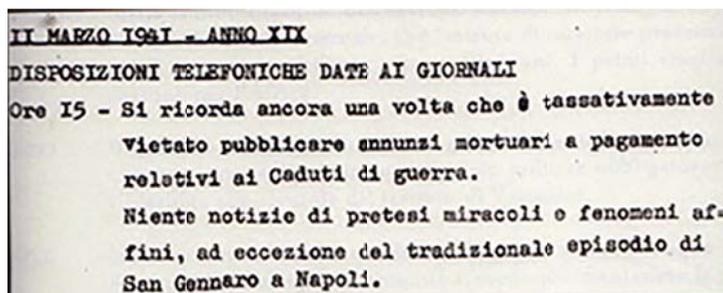


Fig. 5 – Una velina trasmessa per telefono.

30 righe. Se questa misura era di poco superata, il giornale veniva dapprima richiamato e, se recidivo, sequestrato; se l'articolo eccedeva le 45 righe, si dava immediatamente luogo al sequestro.

Anche il nudo femminile, impiegato come richiamo da molte riviste illustrate, veniva additato come malsana attrattiva per i giovani. Verranno addirittura vietate le pubblicazioni di fotografie di donne in costume da bagno. Ma quando non si troveranno più le calze, i giornali sono invitati a non fare nessuna campagna contro le donne con le gambe nude (18 luglio 1941). Il 1° marzo 1935 fu deplorato "Il Piccolo" per aver pubblicato fotografie di donne succinte: «Tali fotografie, ha detto il conte Ciano, sono antidemografiche». "Il Popolo di Roma" viene redarguito per aver pubblicato fotografie di donne nude in terza pagina, mentre in prima pagina vi erano le fotografie del Pontefice. Anche ora si ribadisce di non stampare foto di donne nude «perché costituiscono un elemento antidemografico» (11 luglio 1933). In effetti gli italiani non fanno troppi figli, preoccupando non poco il Regime:

Ora - ha soggiunto il conte Ciano - è necessario gettare la maschera su questo argomento e parlare chiaro. La campagna demografica in Italia va malissimo e bisogna che i giornali parlino chiaramente di questo deplorable stato di cose. Si pensi che a Firenze, nella scorsa settimana, in una sola giornata vi sono stati 156 morti in confronto a un numero relativamente esiguo di nascite. Ciò vuol dire che vi sono stati in un sol giorno 156 trasporti funebri, in una città tanto frequentata da stranieri. 156 famiglie i cui componenti si sono dovuti vestire di nero e ai quali hanno dovuto essere fatte le condoglianze. Bisogna che i giornali facciano delle note in proposito per far considerare al popolo italiano la gravità di questa continua

diminuzione della popolazione. “Se la Rivoluzione fascista non riesce a far aumentare la popolazione si dovrebbero trarre delle ben tristi deduzioni in confronto a quanto avviene in Germania”. Questo problema, che è importantissimo anche dal punto di vista politico e finanziario, va trattato nei giornali romani anche nelle edizioni di provincia che normalmente non sono fatte altro che per pettegolezzi (5 febbraio 1935).

Si sollecita la stampa a pubblicare fotografie di famiglie numerose, uno specchio della battaglia demografica intrapresa dal Regime: «In una Italia tutta bonificata, coltivata, irrigata, disciplinata: cioè fascista, c’è posto e pane ancora per dieci milioni di uomini. Sessanta milioni di italiani faranno sentire il peso della loro massa e della loro forza nella storia del mondo.»⁶



Fig. 6 – Un “vitino di vespa”.

Grande importanza viene data ai titoli, definiti molto spesso “nevropatici”. Un titolo come «A Lubiana si grida Viva la Repubblica» apparso su “Il Giornale d’Italia” viene deplorato perché «mai debbono riportarsi nei titoli grida sovversive che possono essere registrate nel corpo dell’articolo» (17 maggio 1932). Un’altra nota del 6 marzo 1934 richiama “Il Popolo d’Italia” – il giornale del Duce – che sotto un vistoso titolo «I concorsi dell’anno XII» ha pubblicato il bando di concorso per un posto di geodeta. «Attenti ai titoli sproporzionati» è il commento del censore.

Ancora “Il Popolo d’Italia” viene riprovato per avere inciampato in un (freudiano) errore di stampa «per avere scritto “Via Mussolini” anziché “Viva Mussolini”» (27 maggio 1932). A “La Stampa” viene rimproverato il titolo «La Befana Fascista all’infanzia dolorante» (9 gennaio 1933).

Un discorso a parte vale per le fotografie, che «devono sempre

⁶ Dalla prefazione scritta da Benito Mussolini il 1 settembre 1928 alla traduzione italiana del libro di Riccardo Korherr *Regresso delle nascite, morte dei popoli*, edito dall’Unione Editoriale d’Italia, Roma.

essere esaminate dal punto di vista dell'effetto politico». Le immagini del Duce che i giornali pubblicavano erano state autorizzate dallo stesso Mussolini, che decideva quale fotografia dovesse essere resa pubblica e quale cestinata. Direttive di carattere generale erano riferite alle visioni delle folle "oceaniche", che imponevano di scartare le fotografie con spazi vuoti, o, nel caso di nuove strade o di zone monumentali, di non divulgare quelle che non davano la giusta impressione di traffico, ordine, partecipazione. Il 21 luglio 1932, in occasione del rimpasto ministeriale, venne fatto un rilievo ai giornali per le «ridicole fotografie dei ministri e sottosegretari pubblicate».

Stampa, radio, cinema sono sorvegliati puntigliosamente e minacciosamente con un controllo invasivo, inconsapevole precursore di quel «*Big Brother is watching you*» del romanzo 1984 di George Orwell. Non sfugge nulla, anche i minimi particolari sono tenuti sott'occhio. Così, vennero fatti rilievi a "Il Piccolo" per una fotografia che mostrava il basso Fëdor Scialiapin mentre abbraccia un cane («simili fotografie non sono intonate con la propaganda demografica») (22 aprile 1932). A proposito di questa, gli ordini alla stampa si intensificarono col tempo:

Sensibilizzare con fotografie, interviste, ecc., i viaggi delle coppie prolifiche di ciascuna provincia per essere ricevute dal Duce (7 dicembre 1940).

In materia demografica astenersi dal pubblicare i parti plurigemellari, dato che si è dimostrato che nella maggioranza dei casi i neonati non sopravvivono (10 novembre 1941).

Alla donna il Fascismo affidava il compito di fornire i figli alla nazione e per questo doveva possedere un fisico prospero, con le forme ben piene:

Non pubblicare fotografie e disegni di donne raffigurate con la cosiddetta *vita di vespa*. Disegni e fotografie debbono rappresentare donne floride e sane (17 luglio 1939).

Dopo la grande crisi del 1929 andò di moda il tipo di donna molto magra, scherzosamente definita "donna crisi". Ad essa Arnaldo Stazzonelli e Fausto Anzelmo dedicarono la canzone ironica

Donna crisi, incisa dal celebre cantante romano Romolo Balzani con l'orchestra di Mario Mariotti su disco Odeon, con la quale si prende in giro Nina che fa la dieta dimagrante a pranzo e colazione con «... un ticchietto d'insalata, un pezzetto di grissino, n'alicetta marinata, senza frutta e senza vino. E poi, come rimedio che nun falla, te bevi un bicchieruccio d'acqua calla». Naturalmente per il Regime questo modello femminile era visto come il diavolo e innumerevoli furono le disposizioni che vietavano la pubblicazione di fotografie, disegni, figurini di moda con l'immagine di "donne serpenti" che «rappresentano la negazione della vera donna». Viene fatto un elogio a "Il Piccolo" per la fotografia intitolata «Le donne magre non sono più di moda», ma nello stesso tempo lo si deplora per aver dedicato tre colonne ad un adulterio (25 aprile 1932). I giornali sono invitati a intervistare i luminari della scienza medica sugli inconvenienti della magrezza delle donne e nello stesso tempo sono minacciati di immediato sequestro qualora pubblichino fotografie o figure di donne magre. Bisogna pubblicare fotografie di «belle donne italiane» e non di donne crisi (9 marzo 1933):

È stato fatto un richiamo a un giornale di Roma per un disegno rappresentante una donna eccessivamente magra. Data la suggestione che tali disegni esercitano sulle donne non magre e la ripercussione che i dimagramenti forzati hanno nella prolificità e quindi nella efficienza demografica, è bene che tali disegni non compaiano più. A proposito del problema demografico poi i giornali potranno fare delle note rilevando con quanto compiacimento giornali esteri non amici dell'Italia riportino le cifre relative a diminuzioni di nascite (29 luglio 1932).

I giornali sono invitati a scrivere articoli contro la moda della "siluetta" e a non pubblicare notizie sul peso delle dive di Hollywood, perché è quello delle donne crisi che l'Italia vuole abolire (20 febbraio 1933). Viene anche raccomandato di «dare incarico a letterati di scrivere novelle o bozzetti o trafiletti prendendo in giro le donne magre» (21 febbraio 1933). La donna è l'"angelo del focolare" e la sua funzione è quella di riprodurre figli sani, perciò nei resoconti di manifestazioni politiche non debbono essere citate, salvo le signore di Casa Reale o del Corpo Diplomatico (4 aprile 1932).

Nelle disposizioni alla stampa si arrivò a note di involontario umorismo:

Sono stati ripresi il "Popolo di Roma" per aver dato importanza a uno scontro di tram a Roma nel viale delle medaglie d'oro e il "Giornale di Sicilia" che, nell'anno XI, ha ritenuto necessario occuparsi della presa della Bastiglia, argomento ormai sorpassato (31 agosto 1933).

Il "Messaggero", facendo il resoconto di un film americano, fa allusione alla statua della Libertà suggerendo che, grazie a Dio, la si è potuta vedere resistere vittoriosamente e "simbolicamente" con gran conforto di tutti. Ora, se l'estensore della noticina ha voluto far dello spirito, non c'è riuscito, se ha voluto far sul serio, sarebbe il caso di tenerlo d'occhio per qualche provvedimento (17 maggio 1934).

Al Ministero dettano anche la moda:

Nei figurini di moda femminile le gonne vanno leggermente allungate oltre il ginocchio (4 maggio 1943).

Anche le condizioni meteorologiche scatenarono la scure del censore:

Il Sottosegretario ha deplorato l'abitudine dei giornali di pubblicare fotografie, corrispondenze e titoli esagerati appena viene



Fig. 7 – Insolita nevicata a Roma.

un po' di neve in Italia e ha citato titoli come questi "Freddo intenso a Roma" "Napoli sotto la neve" "La neve a Palermo". In questo modo si sviano le correnti turistiche del paese; infatti uno straniero che avesse voglia di recarsi a Taormina, quando legge che a Palermo vi è la neve, preferisce recarsi a Cannes o a Nizza. Bisogna astenersi da tutto ciò e pubblicare invece di tanto in tanto articoli esaltando il clima mite dell'Italia, il suo cielo sereno e il soggiorno incantevole che si può avere in tutte le stagioni in Italia (29 gennaio 1935).

"La Gazzetta del Popolo" ha fatto un titolo su due colonne per annunciare bufere di neve in Alta Italia. Non si dice di non dare la notizia, solo si fa rilevare che non giova, per la nostra propaganda turistica all'estero, "sensibilizzare" l'informazione con titoli così vistosi (22 febbraio 1933).

È stato raccomandato ai giornali di fare attenzione a non dedicare troppo spazio e a non mettere troppo in vista maltempo e temporali in Italia (23 marzo 1933).

I giornali sono stati invitati a non dare rilievo alle notizie di ondate di calore e conseguenti insolazioni e ciò per evidenti ragioni turistiche; così pure non occuparsi delle brevi scosse sismiche manifestatesi in questi giorni (8 o 9 luglio 1939).

Tuttavia la grande nevicata che imbiancò Roma alla fine del 1939 fece cambiare idea agli zelanti censori del Ministero:

I giornali di Roma saranno impostati sulla neve, ma anche i giornali di fuori diano rilievo all'eccezionale nevicata a Roma, sotto il profilo artistico, turistico e pubblicitario. Belle fotografie di Roma sotto la neve (30 dicembre 1939).

Poche ore dopo giunse, però, il contrordine:

A modifica della disposizione già data, i giornali di fuori Roma devono pubblicare, per la neve a Roma, un breve pezzo di colore su una colonna.

Va da sé che lo sport era uno dei principali argomenti sotto sorveglianza. Il pugile Primo Carnera (1906-1967), più di due metri di altezza e 125 chili di peso, è l'idolo del Regime. Il quotidiano romano "Il Messaggero" del 2 novembre 1930 lo portò ad esempio della «for-

za e valentia della buona razza italiana che ad ogni svolta di storia ripullula e risorge». L'antiregionalismo esasperato che caratterizzava la politica nazionalistica del Regime arrivò a ordinare alla stampa di non scrivere che Carnera era friulano, bensì esclusivamente italiano. Il 27 giugno 1933 al Madison Square Garden Bowl di New York, Carnera sconfisse ai punti Jack Sharkey divenendo il primo italiano campione mondiale di pugilato dei pesi massimi. Scrisse il "Corriere della Sera" del 1° luglio 1933: «Questa vittoria solleva enormemente il nostro prestigio sportivo e riafferma la virtù della razza... L'ampia mano del pugilatore ha raccolto un ramoscello di alloro e lo ha umilmente depresso ai piedi di Benito Mussolini». Ma per il gigante friulano, segnato da evidenti insufficienze tecniche e



Fig. 8 – Non mostrare Carnera al tappeto.

di potenza - si parlava dei precedenti incontri palesemente truccati - era cominciata la parabola discendente, conclusa con la perdita del titolo per ko tecnico per opera di Max Baer (14 giugno 1934) e con la successiva sconfitta allo Yankee Stadium di New York il 25 giugno, quando Carnera fu atterrato per tre volte dall'astro nascente Joe Louis. In Italia fu uno choc, il simbolo della potenza della Nazione messo a terra da un americano, per giunta nero. Gli ordini alla stampa furono perentori:

È stato raccomandato di contenere le impressioni relativamente al film dell'incontro Carnera-Baer onde non dar l'impressione che la sconfitta di Carnera costituisca un disastro nazionale (6 luglio 1934).

Non pubblicare fotografie di Carnera a terra (28 giugno 1935).

Le ragioni della politica si intrecciano con gli sport ed è naturale che se «i giornali francesi hanno quasi ignorato il giro ciclistico d'Italia i giornali italiani dovranno quasi ignorare il giro di Francia» (10 maggio 1939). Oppure, in occasione dell'amichevole di calcio fra

azzurri e Jugoslavia allo stadio Beogradski di Belgrado il 4 giugno 1939: «Non dare rilievo all'incontro di calcio italo-jugoslavo. Si vinca o si perda pochi commenti e nessuna polemica» (3 giugno 1939). Vinsero gli azzurri per 2 reti a 1 (Piola e Colaussi), ma i tifosi locali che speravano almeno in un pareggio inscenarono incidenti a fine partita, che naturalmente la stampa fu invitata a non «drammatizzare». L'ordine deve regnare anche sui campi di calcio e pertanto:

Le cronache e i commenti delle partite del Campionato di Calcio debbono limitarsi al solo giudizio tecnico senza epiteti offensivi all'arbitro. Non drammatizzino ogni minimo incidente capitato ai giocatori e non diano eccessivo spazio alle manifestazioni fatte ai calciatori infortunati al loro ritorno in sede. Ciò per evitare il crearsi di un'atmosfera di nervosismo e di intolleranza nel pubblico – tra il quale si trovano spesso migliaia di soldati in divisa – che potrebbero degenerare in spiacevoli incidenti (25 novembre 1941).

Nelle cronache delle partite di calcio e nei commenti sul Campionato non “sfottere” gli arbitri (6 gennaio 1939).

Non bisogna familiarizzare troppo con gli idoli sportivi:

I giornali si occupino di Bartali esclusivamente come sportivo, senza inutili resoconti sulle sue giornate di libero cittadino (9 agosto 1938).

3 - Una battaglia perduta

Una delle mete principali del Fascismo fu quella di fare degli italiani un popolo di combattenti. È del 13 marzo 1934 questa velina alla Stampa:

La Polizia segnala che molti giornali danno troppo spazio, nella loro pubblicità, a réclame contro l'impotenza, sifilide ecc. e di altri trattamenti miracolistici del genere. Bisogna andar guardinghi con una tal sorta di pubblicità, così diffusa da far ritenere quasi che gli Italiani siano un popolo di impotenti e di sifilitici.

E più avanti il Ministro si scaglia contro un appellativo irrive-

rente:

Il conte Ciano ha rivolto un severo biasimo al "Travaso" per il fatto che, in una vignetta, ha chiamato gli Italiani agnelli. Ha aggiunto che non lo fa sequestrare perché altrimenti tutti lo ricercerebbero (2 gennaio 1936).

Quando la Spagnoli, in epoca di autarchia, mise in commercio la tenera lana dei conigli d'Angora, la campagna pubblicitaria fu aperta con questo infelice slogan che fece sghignazzare mezzo Paese: «La lana di coniglio è la lana degli Italiani». Il nostro deve essere un popolo guerriero, pronto al combattimento e per tenerlo costantemente sulla corda il Regime chiama "battaglie" anche le iniziative più innocue: battaglia del grano, battaglia demografica, battaglia per la purezza della lingua, battaglia contro l'uso del lei... Finché verrà la battaglia, quella vera. Tutti devono essere vestiti con la divisa, anche gli impiegati dello Stato, con il rispettivo grado a seconda del posto che occupano, dal fattorino al direttore generale: Presidenza del Consiglio, colore bianco; affari esteri, carminio scuro; interni, cremisi; educazione nazionale, lilla; agricoltura e foreste, verde... Bisogna dare risalto all'iniziativa:

Entro domani e dopodomani pubblicare qualche bella fotografia di gruppi di funzionari in uniforme. Non scrivere sotto le fotografie a quale Ministero appartengono (4 novembre 1938).

Il Fascismo ha irrobustito gli italiani:

Dare con rilievo e commentare il comunicato sull'aumento della statura in Italia, dimostrando come detto aumento sia il risultato di sedici anni di politica razziale, manifestatasi attraverso le provvidenze per la maternità e infanzia, l'incremento dato dal fascismo alla vita sportiva ed alla ginnastica, le colonie marine e montane, il miglioramento della nutrizione, delle condizioni di lavoro, ecc. (16 agosto 1938).

Del tutto inopportuna la "sfasatura" del giornale «Economia e Commercio» che ha pubblicato una statistica di quanto gli italiani siano dimagriti a seguito delle restrizioni alimentari (4 maggio 1942).

Ma non sempre le battaglie hanno esito vittorioso. Il Segretario

del Partito Achille Starace combatté una dura lotta per la sostituzione della stretta di mano, giudicata femminile e antigienica, con il saluto romano a braccio teso, in piedi e mano alzata. Ordina di « Non pubblicare fotografie con strette di mano, anche se tali strette siano fatte tra altissime personalità» (21 novembre 1938), poi esulta perché la Regina ha aderito alla disposizione:

Nella cronaca della inaugurazione della Camera notare che la Regina ha salutato col saluto romano e non inchinando la testa. (23 marzo 1939).

Ma gli italiani, anche i personaggi illustri, sono restii ad abbandonare la tradizionale stretta di mano:

L' "Ambrosiano" ha pubblicato una fotografia riprodotte la contessa Edda Ciano che dà la mano. Deve vigere anche per le signore il divieto di riprodurle mentre danno la mano, invece di salutare fascisticamente (29 novembre 1933).

Anche il padre della contessa non si adegua al saluto romano:

Non pubblicare fotografie del Duce che saluta le truppe con la mano alla visiera (9 ottobre 1940).

Il 22 maggio 1934 la Stampa è allertata: inizia la battaglia contro le mosche, che verrà ripetuta con enfasi negli anni:

Riprendere la campagna contro le mosche (27 aprile 1936).

Un manifesto spiega le ragioni di questa battaglia:

La presenza di mosche torna a disdoro degli abitanti. Le mosche sono richiamate dall'immondizia e dal sudiciume. Tenete sempre la persona e la casa ben pulite, raccogliete le immondizie in recipienti adatti e teneteli sempre ben chiusi.

Gli scolari sono mobilitati: assieme a rottami di ferro, rame, lana... dovranno portare le mosche ammazzate, un centesimo per ogni insetto. A fine anno un premio per la classe che avrà catturato il maggior numero di mosche. Un saggio su un quaderno delle

Elementari del 1938 (Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea, 2008, p. 37):

Il Governo Fascista vuole che fin da piccoli si contribuisca alla lotta contro la mosca... perché le mosche portano la febbre tifoidea e la tubercolosi...

La direzione generale della Sanità pubblica del Ministero dell'interno stampò un fascicoletto dal titolo *Istruzioni per impedire la moltiplicazione e la disseminazione delle mosche e relative disposizioni legislative e regolamentari* (1941) nel quale si raccomandava massima igiene in cucina, frequente smaltimento dei rifiuti e l'uso dei "pigliamosche», ovvero la comune carta moschicida. Gli ambienti erano, invero, piuttosto insalubri, infestati da parassiti: mosche, zanzare, cimici, pidocchi... e i giornali erano pieni di pubblicità di insetticidi e di rimedi contro ulcerazioni, acne, eczemi... L'insetticida più diffuso era il "Flit", un liquido a base di petrolio, che veniva spruzzato con una pompa metallica a stantuffo tipo pompa di bicicletta che si copriva subito di chiazze di ruggine. Era reclamizzato con lo slogan «Il Flit uccide più presto» e anche:

Le zanzare rubano il vostro vigore, tormentano i vostri nervi e guastano il vostro lavoro e i vostri divertimenti. Vaporizzate il Flit micidiale per mosche, zanzare, pulci, tignole, formiche, cimici e per le loro uova. Innocuo per le persone. Non macchia. Non confondete il Flit con altri insetticidi.

Ma io ricordo solo un gran puzzo di petrolio. C'erano poi l' "Attila", un insetticida liquido profumato, prodotto a Pisa, che prometteva di distruggere mosche, zanzare e tutti gli insetti nocivi in quattro minuti e un concorrente insetticida a spruzzo della Manetti & Roberts. Ma col termine "flit" si indicava qualunque insetticida o



Fig. 9 – Fascicolo di propaganda della lotta contro le mosche.



Fig. 10 – Pubblicità del flit.

disinfestante usato per nebulizzazione. I giornali sono, ovviamente, cassa di risonanza nella lotta alle mosche nella quale il Regime si è intensamente impegnato e cercano di spiegare la gravità della prolificità di questi insetti: «Dalla metà di aprile alla fine di settembre da una sola mosca potrebbero nascere più di 128 milioni di miliardi di altre mosche». Ma non ostante siano stati raggiunti discreti risultati, al Nord piuttosto che al Meridione, alla fine la campagna contro le mosche si rivelò un fallimento. Probabilmente prevalse una sorta di rassegnazione, quale mi raccontava un mio operaio, in Libia in quel periodo. Quando sostava sotto una palma assieme al suo apprendista, un ragazzino arabo locale, e combatteva una continua battaglia di braccia e di mani per allontanare i nugoli di mosche, il suo

compagno si appisolava tranquillo col volto nero di insetti. «Alì», lui chiamava Alì tutti gli arabi «Alì, ma non le scacci le mosche?» gli chiedeva stupito. «Che mi agito a fare» gli spiegava con filosofia il ragazzo «Tanto ritornano subito».

In Italia girava una storiella, i cui personaggi cambiavano a seconda delle regioni e del folklore, ma il cui succo era sempre lo stesso. Un gerarca ispeziona un mercato e sobbalza nel vedere un carretto coperto di mosche. «Perché non avete fatto la battaglia delle mosche?», chiede con durezza al fruttivendolo. «Sicuro che l'abbiamo fatta, Eccellenza, ma hanno vinto le mosche». Anche Curzio Malaparte nelle ultime pagine di "Kaputt" dal titolo emblematico *Le mosche*, dopo avere assistito al tramonto della Roma del *Piacere* di D'Annunzio, si sposta a Napoli, nello squallido scenario preludio di quanto descriverà nel suo prossimo capolavoro *La pelle*:

“Maledette mosche!” dissi. “Eh, proprio così, disse l’uomo facendosi vento col giornale, maledette mosche!”. “Perché non fate

la lotta alle mosche, anche a Napoli? Da noi, nell'Italia del nord, a Milano, a Torino, a Firenze, perfino a Roma, i Comuni hanno organizzato la lotta alle mosche. Non c'è più neppure una mosca, nelle nostre città". "Non c'è neppure una mosca, a Milano?". "No, neppure una mosca. Le abbiamo ammazzate tutte. E' una cosa igienica, si evitano le infezioni, le malattie". "Eh, ma anche a Napoli abbiamo fatto la lotta alle mosche, anzi, abbiamo fatto la guerra alle mosche. Son tre anni che facciamo la guerra alle mosche". "E allora, come mai ci sono ancora tante mosche, a Napoli?". "Eh, che volete, signore: hanno vinto le mosche!".

4 - Il Regime giunge agli sgoccioli

Giornali, documentari LUCE, radio hanno eletto il Duce a rango di divinità, al punto che i viaggi organizzati per le visite alla tomba dei genitori del dittatore a Predappio sono chiamati pellegrinaggi. Si sprecano le preghiere al Duce e per il Duce, come questa *Preghiera del balilla*, dove si invoca il Signore a benedire e proteggere l'Italia, i genitori, i maestri, i sovrani e, naturalmente

il Duce nostro nella grande fatica che Egli compie; e poiché l'hai donato all'Italia, fallo vivere a lungo per l'Italia e fa che tutti siano degni di Lui che non conosce riposo vero se non quando è in mezzo a noi fanciulli e ci sorride con il suo luminoso sorriso.

O nella *Preghiera della Piccola Italiana*, una sorta di *Ave Maria* nella quale la bambina invoca la Madonna a proteggere il Duce, «che in me, mamma di domani, vede la fonte e la certezza della Patria».

Anche quando l'orizzonte cominciò a rabbuiarsi, lui rimase il punto di appoggio delle folle, che disprezzavano ministri, gerarchi e gerarchetti, chiacchierati e malvisti come gruppo di intriganti e di disfattisti. Fino all'ultimo, la maggioranza del popolo italiano credette nella capacità del suo Capo di tirarla fuori dalla tragedia e non c'è di che stupirsi se lo chiamasse fino a dieci volte al balcone. Nel maggio 1943, a pochi giorni prima del tracollo, dopo un discorso al Teatro Adriano il Segretario del Partito alla testa del branco si recò sotto il Palazzo Venezia per acclamarlo:

La moltitudine che ha acclamato al Duce può essere valutata a centinaia di migliaia di persone. Non si desiderano fotografie del Duce al balcone e del Segretario del partito. Dare invece una simpatica impostazione alle fotografie della moltitudine (5 maggio 1943).

Il mito dell'invincibile, dell'instancabile, dell'indubitabile, dell'incontestabile, creato da quel capillare sistema di propaganda, aveva inculcato negli italiani la certezza di un Capo infallibile: «Il Duce ha sempre ragione. Convinciti che la politica non è il tuo mestiere. Lascia che ne parli Chi, a Roma, ha la responsabilità di tutto. E Lui, basta per tutti», recita un "Decalogo" apparso sui giornali un po' prima dell'inizio della guerra. Frequenti sono i messaggi del tipo:

Notare inoltre come il Duce non fosse affatto stanco dopo quattro ore di trebbiatura (4 luglio 1938).



Fig. 11 – Marzo 1942: il Duce nonno con Marina, orfana di Bruno.

Fino all'ultimo la propaganda cercò di mantenere alto il livello di tensione nel Paese, ormai allo sbra-
co più completo. Il 24 giugno 1943, nell'imminenza dello sbarco degli Alleati in Sicilia Mussolini tenne al Direttorio del Partito il famoso "discorso del bagnasciuga": «Bisogna che non appena il nemico tenterà di sbarcare, sia congelato su quella linea che i marinai chiamano del "bagnasciuga", la linea della sabbia, dove l'acqua finisce e comincia la terra». ⁷ Scusandosi con gli ascoltatori per la sua erudizione (*sic!*) citò il famoso aforisma del filosofo greco Protagora «L'uomo è la misura di tutte le cose», attribuendolo però ad Anassagora. Un *lapsus* subito rilevato dal Ministero che nella velina alla stampa mentre invitava a «sensibilizzare l'annuncio del discorso del Duce in prima pagina (Grande, vivido discorso, o

⁷ Il discorso sarà ironicamente chiamato "del bagnasciuga" per l'uso improprio che Mussolini fece di questo termine che, in origine, definiva la zona della carena di una nave compresa fra le linee di immersione massima e minima in dipendenza del carico.

altra aggettivazione del genere)», nello stesso tempo correggeva lo svarione: «4^a cartella al 4^o rigo dove dice: il *filosofo greco Anassagora*, deve dire il *filosofo greco Protagora*».

Bisognava stare molto attenti a controllare i refusi, i sottintesi, i doppi sensi involontari o maliziosi. Tutti volevano vedere il Duce – molti scolari annotarono che quella per loro era stata la giornata più bella – e i muri dei villaggi e dei borghi erano tappezzati con scritte imploranti la venuta del Duce: «Vieni, o duce, il paese (il nome della città) ti attende». Ma sul muro di cinta del cimitero di Tarquinia si poté leggere: «Duce, vieni, ti aspettiamo», una involontaria quanto macabra ironia (Flora, 1945, p. 25). Significativo questo ordine alla stampa:

Nella cronaca *Stefani* della visita del Duce a Bologna, Forlì, ecc., togliere la frase *con ripetute rotture di cordoni* e l'altra *la folla è tanta che in certi punti il servizio d'ordine è fatto unicamente dai fragili cordoni dei balilla festanti* (8 ottobre 1941).

Dissacrante fu il refuso – sicuramente provocato ad arte da qualche redattore antifascista – apparso sul quotidiano partenopeo “Roma” in occasione delle celebrazioni del Decennale della Marcia su Roma nel 1932 e ricordato da Riccardo Cassero nel libro *Le veline del Duce* (Cassero, 2004, p. 153). Nel testo dell'articolo, al posto di «tutte le campane suoneranno a festa» era scritto «tutte le campane suoneranno a morto».

Mussolini, che non voleva che gli si ricordasse l'età, non amava apparire nemmeno come nonno:

È fatto assoluto divieto di pubblicare notizie della premiazione del figlio del conte Ciano che ha avuto luogo al Collegio San Gabriele (12 novembre 1940).

Né voleva mostrarsi tenero, quasi a confermare la sua rima con “truce”:

Non si parli del cuore del Duce (28 dicembre 1936).

I discorsi del Duce sono Vangelo, i giornali possono commentarli,



Fig. 12 – Il “primo ballerino d’Italia” si esibisce al Lido di Gela.

autorizza il MinCulPop, ma attenzione: «Il commento ve lo mandiamo noi» (23 settembre 1939). Proprio così.

Capo guerriero, esente dalle debolezze di piccolo borghese. La sera del 9 luglio 1939 alle Terme di Caracalla di Roma si rappresenta *La forza del destino* di Giuseppe Verdi con Beniamino Gigli e Maria Caniglia. Il Duce in borghese, pagato regolarmente il biglietto, si siede sulla penultima fila dei “popolarissimi”, ma viene riconosciuto e applaudito e ad ogni intervallo l’orchestra gli dedicherà gli inni trionfali, dalla *Marcia*

Reale a *Giovinezza* al coro dell’*Inno a Roma* di Puccini. Da autentico “primo capo-claque d’Italia” darà il via agli applausi per gli interpreti dell’opera. Ma la velina alla stampa è perentoria:

Nessun giornale, compresi gli illustrati, deve pubblicare le fotografie del Duce allo spettacolo di ieri sera alle Terme di Caracalla, nemmeno le fotografie Luce (10 luglio 1939).

Il Duce ogni tanto va a ballare nelle balere, i maligni mormorano che il *partner* sia in realtà una guardia del corpo opportunamente depilata e imbottita (come i villeggianti che lo accompagnano nelle nuotate nel mare di Riccione):

Rivedere le corrispondenze dalla Sicilia, perché non si deve pubblicare che il Duce ha ballato (14 agosto 1937).

Non fare assolutamente cenno nella cronaca odierna, del balletto cui ha partecipato il Duce a Belluno (24 settembre 1938).

Il Duce temeva terribilmente la iettatura. Mentre presenziava alle Grandi Manovre militari che si tennero in Irpinia nell’agosto 1936 si recò in visita al Santuario di Montevergine, lasciandosi fotografare con un gruppo di paciosi monaci benedettini. Prevalsero la scarsa

marzialità della scena, accostata alle guerresche azioni militari, e il timore della iella per il contatto con i frati, onde l'ordine alla stampa:

Non pubblicare fotografie in cui il Duce è riprodotto insieme ai frati, fotografie fatte oggi durante la visita al Santuario di Montevergine (26 agosto 1936).

Edoardo Agnelli, figlio di Giovanni fondatore della Fiat, morì a 43 anni nell'ammarraggio nel porto di Genova del suo idrovolante pilotato dall'asso Arturo Ferrarin il 14 luglio 1935. Ferrarin perse il posto e la censura si affrettò ad avvertire la stampa:

Non si dica che la disgrazia al figlio di Agnelli avvenne allo scalo Mussolini; ma si dica che avvenne nel mare di Genova.



Fig. 13 – Mussolini fra i benedettini del Santuario di Montevergine.

Il 10 febbraio 1939 era morto Pio XI, alla vigilia del decennale della Conciliazione, frutto della sua opera assieme a Mussolini. La coincidenza apparve un po' strana:

Nei titoli non collegare in alcun modo la notizia della morte di Pio XI col decennale della conciliazione. Non usare nei titoli la dizione Il Papa della conciliazione è morto, e nemmeno Pio XI è morto alla vigilia della celebrazione del decennale della conciliazione (19 febbraio 1939).

La fine è prossima e gli ordini alla stampa si intensificano. La gente si aggrappa ai miracoli, ma anche questo appiglio viene stroncato:

Niente notizie di pretesi miracoli e fenomeni affini, ad eccezione del tradizionale episodio di San Gennaro a Napoli (13 marzo 1941).

Le donne si accodano pazientemente in fila nei forni per un pezzo di pane immangiabile:

Non toccare l'argomento delle cosiddette code davanti ai negozi (13 dicembre 1940).

Non occuparsi in alcun modo delle code (12 novembre 1941).

Astenersi dall'illustrare la bontà del pane con le nuova miscela, anche dal punto di vista igienico-medico (28 novembre 1940),



Fig. 14 – Proibito mostrare la fila davanti ai negozi.

Si cerca di sorridere. In una fila lunga e doppia davanti a una panetteria, sorvegliata da una guardia, una popolana sbotta: «Ma Lui mangia il pane bianco, Lui non fa mai la fila, quel fetentone!». «Vi credete che non abbia capito a chi vi riferite?» la minaccia la guardia. «Ma no, cosa avete capito» replica la donna «Io ce l'ho con mio marito». Quando viene il suo turno per accedere al negozio, la guardia, indicandole l'ingresso, l'accompagna con le parole: «Donna

Rachele, entrate, entrate...».

Ormai, tranne che alla borsa nera, non si trova più nulla da mangiare e gli italiani stringono la cinghia fino all'ultimo buco, sarcasticamente chiamato "foro Mussolini". Gli ordini alla stampa per giustificare questa situazione, iniziata con l'autarchia e culminata in un'economia di guerra, si sprecano:

Pubblicare un articolo consigliante un limitato consumo della carne durante l'estate (18 giugno 1936).

I gatti della Capitale, storici custodi dei ruderi della romanità, si sentiranno stranamente osservati, ma ben presto giunge un altro allarme:

Ignorare la relazione dell'Accademia di Medicina di Parigi sulla bontà della carne dei topi (26 novembre 1942).

Un comunicato che farà sorridere: in Italia, in regime di autarchia,

nascerà il “topital”, surrogato autarchico del topo.

Gli opportunissimi articoli di competenza medica sulla bontà di una alimentazione più sobria e leggera, specie nelle età anziane, non vanno mai e in nessun modo posti in correlazione con ragioni di autarchia, di economia dei consumi, ecc.. (14 febbraio 1940).

Il tema della dieta parca come disciplina di guerra non va trattato (5 aprile 1943).

Restrizioni alimentari: a nessuno venga in mente di raccontare che in fondo il burro fa male alla salute, che l'olio è indigesto, ecc. Dire invece che si tratta di sacrifici sopportati molto severamente. Non insistere a discutere del pane integrale e in genere a riparlare dei provvedimenti adottati (30 settembre 1940).

Riprendere l'argomento trattato sul “Telegrafo” il 23 maggio in un articolo firmato Mazzitelli. In esso si sostiene che una delle cause più frequenti della febbre maltese è l'uso dei formaggi non stagionati e della ricotta. Poiché questi generi vengono acquistati al mercato nero, e quindi fuori del controllo sanitario, è opportuno riprendere l'argomento e farne oggetto di propaganda (26 maggio 1943).

Il popolo italiano ha subito una “tosatura” integrale, per cui il

Ministero Cultura Popolare ha disposto che i giornali non devono riprodurre le foto Luce relative alla tosatura delle pecore. Pregasi darne immediata comunicazione alla stampa periodica locale et favorire assicurazione (8 giugno 1943).

La fine erompe la notte del 24 luglio, quando Mussolini sarà detronizzato da un colpo di stato dei suoi fedeli. Fin dal pomeriggio si prevedono clamorosi avvenimenti e i direttori dei quotidiani sono messi in allerta:

Vi consigliamo di fare il giornale come al solito. Sarà bene, però, lasciare un servizio di guardia per un eventuale comunicato importante.

Ma non arrivò nessun comunicato, quella fu l'ultima velina, la



Fig. 15– Il comunicato dell'armistizio è un annuncio funebre.

giornali dovettero riportare il testo listato a lutto. Quel giorno erano nate due Italie ed era morta l'identità nazionale.

numero 2004, il Regime fascista si era sciolto come neve al sole. Nei successivi quarantacinque giorni del Governo del Maresciallo Pietro Badoglio le disposizioni alla stampa continuarono sotto forma di "suggerimenti", a cominciare dal numero 2005 del 26 luglio («Ognuno al suo posto. Il lavoro continua. Viva l'Italia!»), fino a quel drammatico 8 settembre che segnò l'epilogo della nostra disastrosa guerra con un armistizio senza condizioni con gli Alleati anglo-americani, che l'ultima direttiva alla stampa definì «una triste necessità e un'ora di lutto per la Patria». Per queste ragioni i

Bibliografia

CASSERO Riccardo (2004). *Le veline del Duce. Come il Fascismo controllava la stampa*. Milano: Sperling & Kupfer. D'ANDREA Ugo (1939). *Mussolini motore del secolo*, Milano: Ulrico Hoepli.

FLORA Francesco (1945). *Stampa dell'era fascista*. Roma: Mondadori.

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA DELLA PROVINCIA DI SAVONA (2008). *Ricerca Storica sulla Scuola nel Ventennio fascista*.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"